Quindici giorni dopo la tragedia che ha colpito l'isola

Si leva dalla Sicilia tormentata un grido d'angoscia: Fate presto!

Ore di panico ieri a Palermo per voci di nuove scosse - Grave sottovalutazione delle conseguenze del sisma di giovedì - Un nuovo non definitivo bilancio dei danni nelle campagne: quattrocento chilometri di canalizzazioni irrigue danneggiati, distrutte cinquemilatrecento case coloniche, ponti e strade per dieci miliardi, perduti quattromila capi di bestiame - L'irresponsabilità degli organi dello Stato e del governo regionale nell'opera di soccorso - La solidarietà popolare si intensifica

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 28 gennaio

Stamane il terrore ha fatto svuotare da capo Palermo. Incontrollata e infondata — se c'è una cosa assolutamente imprevedibile, questa è proprio un terremoto — s'era sparsa la voce che a mezzogiorno la terra avrebbe tremato ancora, e addirittura in modo più disastroso di due settimane fa e di giovedì scorso.

Messa di nuovo in tensione da due lievi scosse registrate iersera, la gente è così tornata a fuggire al mare, in campagna, nei giardini, per le strade.

Poi, nel pomeriggio, la calma è lentamente tornata. Ma solo in apparenza: la situazione è molto grave ovunque, in città e soprattutto nei paesi; non c'è tranquillità, gli aiuti vanno scemando, il caos permane ed è indescrivibile, le conseguenze delle scosse di quattro giorni fa sono ancora sottovalutate in modo incredibile, i nervi sono tesi e cedono per un nonnulla.

I dati, e anche quelli ufficiali, man mano che i giorni passano, forniscono un quadro sempre più impressionante delle proporzioni dei guasti che i sussulti sismici hanno aggiunto all'antico marcio siciliano.

Stamane, per esempio, è stato reso noto un secondo e più completo (ma non ancora definitivo) bilancio dei danni registrati nelle campagne. Quattrocentoventi chilometri di canalizzazioni irrigue — tutto quel che c'era di rete idrica nei feudi — sono seriamente danneggiati; 5 mila e trecento case rurali sono andate irrimediabilmente distrutte, e così pure ponti e strade campestri per un valore di 10 miliardi.

Al paragone, dei 4 mila capi di bestiame uccisi dal terremoto, potrebbero sembrare pochi i mezzi meccanici perduti nelle campagne devastate — 329 —; ma sol per chi non tenga conto del fatto che l'aratro a chiodo qui è ancora un protagonista di primo piano. Inoltre, sono più di 200 mila i quintali di sementi, mangimi e foraggi su cui non c'è più da contare — più della metà del danno è patito nel Trapanese —, e 100 mila i quintali di scorte alimentari (vino, olio, ecc.) completamente distrutte.

A qualcosa potranno rimediare gli interventi decisi ieri dall'Assemblea regionale; ma intanto, che si fa? Come può per esempio andare avanti la organizzazione dei soccorsi ad Alcamo, nei confronti dei 1500 profughi affluiti dai vicini centri distrutti, e nei confronti degli stessi alcamesi?

«Ci vogliono 3 milioni al giorno per pensare agli sfollati e ai nostri più bisognosi, senza casa e senza lavoro», ha detto disperato il sindaco Milana avvertendo che da domani, o si riprende con gli interventi massicci, oppure salta tutto in aria, non sarà più possibile contenere la esasperazione, legittima, che sta montando.

Identica, anzi peggiore è la situazione a Castelvetrano, (dove per giunta ci sono amministratori incredibilmente inefficienti), a Marsala (700 case private danneggiate, il 70% degli edifici pubblici fuori uso), a Sciacca (danni per 6 miliardi al solo patrimonio edilizio; anche l'ospedale, dopo il municipio e gli uffici giudiziari, è stato evacuato), a Palermo e nel Palermitano.

Anche qui, ecco i dati, freschi, resi noti dal Genio civile di Palermo e provincia. Dunque, prima delle scosse di quattro giorni fa, erano state rilevate 1473 case lesionate, 525 gravemente danneggiate, cinquanta crollate. Dopo le ultime scosse le cifre sono paurosamente salite: centosedici edifici crollati, millesettecentodieci gravemente danneggiati, (settecentocinquanta solo in città, senza contare le settecento alle messe fuori uso), 4550 lesionati (milleduecento solo in città). E' la conferma che quelle di giovedì sono state davvero bastonate inferte a un moribondo; ma è soprattutto la conferma di quanto le ultime scosse e i suoi effetti, siano stati sottovalutati dalle organizzazioni ufficiali dei soccorsi.

Lo ha ammesso, del resto, appena ieri, il sottosegretario Gaspari, coordinatore dell'attività dello Stato nelle zone terremotate in un colloquio sollecitato dal compagno on. Speciale. Per Palermo e la sua provincia effettivamente si è fatto poco — ha detto Gaspari — e la situazione è più pesante di quanto non apparisse in un primo momento. Gaspari «riferirà»; e intanto ha promesso un suo intervento per costringere il prefetto di Palermo a rimangiarsi quel vero e proprio insulto della cancellazione di quattrocento lavoratori agricoli dagli elenchi anagrafici di Corleone disposta all'indomani del terremoto.

All'ignavia e all'irresponsabilità dello Stato e del governo regionale continuano intanto a sostituirsi, fino dove possono, il soccorso popolare e l'intervento degli organismi democratici di massa.

Ci sono sindaci socialisti e comunisti, democristiani e indipendenti. La denuncia della inefficienza del governo regionale di centro-sinistra è unanime; e unanime la condanna del tentativo autoritario messo in atto dalla stessa Giunta di liquidare le amministrazioni democraticamente elette per sostituirle con commissari straordinari. Unanime, ancora, l'affermazione della volontà di rinascita e di rinnovamento delle strutture della vallata: «Non vogliamo speculare sul terremoto — ha detto il sindaco socialista di Contessa, Di Martino —; vogliamo che si ponga riparo a secoli di ingiustizie».

A Palermo è ormai in funzione da tre notti la tendopoli di piazza Magione, dove mille persone del vecchio centro storico sono assistite dal Comitato Lega-INCA-CGIL.

A Santa Ninfa, a Castelvetrano, a Santa Margherita, sono sorti e operano attivamente asili-nido gestiti dall'UDI; la Federcoop. di Mantova ha fatto giungere un carico di indumenti nuovi, cinquemila panettoni la cooperativa Cofar-Pineta di Ravenna, più di mezzo milione raccolti tra i soci e i clienti la Cooperativa La Proletaria di Piombino, e citiamo soltanto alcuni dati.

A sottolineare ancor più il ruolo e la forza della cooperazione democratica è giunta oggi la notizia che la sottoscrizione lanciata tra le cooperative di consumo sfiora ormai i quattordici milioni, mentre un primo prelevamento di quindici milioni è stato compiuto dal comitato CGIL-CISL-UIL sui fondi raccolti tra i lavoratori italiani per fornire di scuole e asili prefabbricati le comunità più colpite dal sisma.

Fra queste comunità ci sono ora altri due medici, inviati per coordinare la distribuzione e l'impiego di un imponente carico di medicinali messo a disposizione dalle Farmacie Cooperative di Reggio Emilia.

Ma neppure così generosi aiuti possono bastare. Bisogna pensare in fretta al futuro, e sinchè si è in tempo per farlo.

A Partanna oggi si sono riuniti sindaci e programmatori; un'altra riunione di amministratori è in corso a Contessa Entellina. Stamani a Palermo, per iniziativa dell'Associazione inquilini, si è tenuta in un cinema — affollato all'inverosimile da gente che ai patemi d'animo sa reagire con l'iniziativa e la lotta — una vivace assemblea dei sinistrati dei quartieri popolari. Costoro hanno occupato quasi tutte le case popolari — 4000, ad occhio e croce — che il Comune voleva distribuire solo alla vigilia delle elezioni. Ora, di queste case, si tratta di esigere l'assegnazione; e poi bisogna imporre il risanamento del centro storico — un problema che le scosse sismiche hanno reso di drammatica urgenza —, affrettare i tempi di un processo di rigenerazione generale, creare nuove fonti di lavoro.

E' la prospettiva che ai palermitani ha indicato il nostro partito, la prospettiva per la quale si battono i comunisti e che, all'assemblea dei sinistrati è stata ribadita dal compagno La Torre, segretario della Federazione del PCI. Domani, infine, si riunisce a Palermo, in sessione straordinaria, la presidenza nazionale della Lega delle Cooperative, insieme agli organismi regionali della cooperazione.

E' un altro modo per sottolineare il carattere nazionale di quel che è accaduto, e l'impegno che la lega per la riorganizzazione e la creazione di centri di vita associata, soprattutto nelle campagne. Per rinascere bisogna frenare l'emorragia, per ricostruire bisogna restare. E per restare sono necessarie nuove forme di lavoro, di vita.

Giorgio Frasca Polara

SAN GIUSEPPE JATO (Palermo) — Donne e bambini scampati al terremoto in un campo di raccolta profughi. (Tel ANSA)

Migliaia di profughi arrivati ieri nel Nord

MILANO, 28 gennaio

L'arrivo di profughi dalla Sicilia va facendosi sempre più massiccio. Nemmeno la giornata domenicale ha visto oggi un rallentamento del flusso di terremotati che fino a stasera alle 20 aveva superato il migliaio. Oltre 500 di essi sono rimasti a Milano, determinando il più grande affollamento del posto di ristoro predisposto nei sotterranei della Stazione Centrale.

Per le prossime ore la situazione si aggraverà ancora in quanto sono preannunciati già per stanotte alle 23 e all'1,30 altri due convogli di terremotati per 11 carrozze complessive, vale a dire per oltre 1000 profughi i quali, e prevedibile, si fermeranno in gran parte a Milano. Ciò pone il problema entro domani della necessità da parte del prefetto di requisire altri stabili dopo i primi quattro requisiti l'altro ieri.

★

TORINO, 28 gennaio

Quasi un migliaio di profughi dalla Sicilia sono giunti nella giornata di oggi a Torino. L'afflusso, superiore ad ogni già pessimistica previsione, ha creato un vero caos nei servizi di soccorso e di assistenza allestiti dal comune, dalla prefettura e dalla Croce Rossa presso la stazione di Porta Nuova.

Gli arrivi in questi giorni hanno subito un crescendo impressionante. Fino a venerdì i senzatetto giunti in città con ogni mezzo, treno, auto, aereo, erano circa duemila. Ieri solo a Porta Nuova ne sono arrivati 320. Ma ogni record è stato superato oggi: alle 13 gli uffici del centro assistenza terremotati avevano già contato 250 persone. Altri 190 profughi sono scesi dal treno nel primo pomeriggio ed altri 350 più tardi.

Le possibilità di dare loro un alloggio sono ormai esaurite. I ricoveri provvisori allestiti dal comune nella succursale di una scuola, in un asilo notturno, in un «centro sociale» e in una vecchia colonia profilattica rigurgitano ormai di persone. Mancano coperte e letti per tutti. La situazione è aggravata dal fatto che molti di coloro che erano stati ospitati nei giorni scorsi da parenti (un siciliano residente a Torino in un alloggio di tre stanze ha addirittura dato ricovero, per tre notti, a 24 persone, tre intere famiglie) ora ritornano al Centro di assistenza per chiedere un ricovero definitivo ed un lavoro.

La democrazia italiana per la libertà in Spagna

Appello alla solidarietà con le lotte dei lavoratori e degli studenti spagnoli

Longo, Parri, Vecchietti, De Martino, La Malfa, tra i firmatari del documento L'adesione di scrittori, sindacalisti, uomini di cultura, parlamentari, cineasti, direttori di riviste, pittori, scultori, amministratori di enti locali - Il 10 e 11 febbraio a Parigi la «Conferenza dell'Europa occidentale per la Spagna»

ROMA, 28 gennaio

Si è riunito a Roma nei giorni scorsi il comitato italiano della «IV Conferenza dell'Europa occidentale per la Spagna», che si svolgerà a Parigi nei giorni 10 e 11 febbraio. Il comitato ha preso atto del lavoro fin qui svolto.

L'ampiezza e la qualità delle adesioni al comitato, come pure le adesioni all'appello per la IV Conferenza, provenienti da ogni parte del Paese, sono espressione — dice un documento del comitato — di diversi settori della opinione pubblica, il che conferma quanto vivo sia l'interesse e lo spirito di solidarietà dei lavoratori, dei giovani, degli intellettuali italiani per la lotta del popolo spagnolo contro la dittatura franchista.

Accanto ai rappresentanti dei partiti della sinistra italiana, fanno parte del comitato per la IV Conferenza esponenti del mondo universitario, della cultura e delle arti, i rappresentanti dei movimenti giovanili, delle associazioni della Resistenza, della Lega delle cooperative e dell'Alleanza contadini, della CGIL.

Hanno già dato la loro adesione numerosi sindaci e presidenti di amministrazioni provinciali, quali quelli di Bologna, Firenze, Livorno, Modena, Reggio Emilia, e altri, e numerosi esponenti del mondo cattolico, quali il direttore di «*Politica*» Giannelli, Wladimiro Dorigo di «*Questitalia*», Giovannoni di «*Note di cultura*», Zolo di «*Testimonianze*» e numerosi sacerdoti. Fra le riviste hanno anche dato la loro adesione «*Il contonto*», «*Rendiconti*» «*Rinascita*» «*Il contemporaneo*» e il «*Ponte*» di Firenze.

Il comitato ha infine rivolto un appello all'opinione pubblica, in particolare ai lavoratori e agli studenti, perchè esprimano la loro solidarietà con le lotte dei lavoratori e degli studenti spagnoli, nelle forme più diverse, e in particolare, sottoscrivendo l'appello della IV Conferenza, il cui successo costituirà un monito per gli *altri* del regime franchista, che vorrebbero accentuare ulteriormente le già durissime misure repressive in base alle quali centinaia di giovani e di lavoratori, senza distinzione di fede politica o religiosa (sono stati recentemente arrestati e condannati numerosi sacerdoti in diverse parti della Spagna) si trovano nelle carceri in attesa di essere giudicati dagli illegali tribunali di ordine pubblico, o sono stati già condannati a lunghe pene.

Il comitato rivolge in particolare un appello agli artisti e agli uomini di cultura perchè facciano sentire la loro protesta contro la pretesa di un tribunale fascista di infliggere altri 12 anni di carcere al pittore Agustin Ibarrola e a suo fratello.

L'appello del comitato italiano porta le seguenti firme.

On DE MARTINO, segretario del PSDI-PSI unificati, on CATTANI, segretario del PSDI-PSI unificati; on. VECCHIETTI, segretario del PSIUP, on LONGO, segretario del PCI, sen. PARRI, del MAS, sen T CARETTONI, del MAS, on R. SANDRI, del PCI, sen U TERRACINI, per l'ANPPIA, on. A BOLDRINI, per l'ANPI; sen. CARLO LEVI, S QUASIMODO, premio Nobel, on. A BANFI, del PSU; sen LELIO BASSO, del PSIUP; on. F. SANTI, del PSU; MARGHERITA BERNABEI, del PSU; GIORGIO VERONESI, del PSU; on. R. LOMBARDI, del PSU, on. M CINCIARI RODANO, vice presidente della Camera; on. A NOVELLA, della segreteria della CGIL; on. GIOVANNI MOSCA, della segreteria della CGIL; on. VITTORIO FOA, della segreteria della CGIL, LUCIANO LAMA, della segreteria della CGIL; RINALDO SCHEDA, della segreteria della CGIL, on. LUIGI ANDERLINI, del Movimento autonomo socialista; sen. VITTORIO VIDALI, del PCI; avv. DE FEO, dell'Alleanza contadini, L. MIANA, presidente della Lega delle cooperative; avv M. MELLINI, della Lega italiana per il divorzio; avv M PANNELLA, segretario del Partito radicale; sen. E LUSSU, del PSIUP; sen. SIMONE GATTO, del M.A.S.

Dei presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato LUZZATTO e SCHIAVETTI per il PSIUP, INGRAO per il PCI; FERRI e ZANNIER per il Partito socialista unificato, prof. CORGHI; prof. W. DORIGO, direttore di «Questitalia»; prof GIANNELLI, direttore di «Politica», prof ENRIQUEZ AGNOLETTI di «Il Ponte», sen F SCOTTI del PCI; sen P BUFALINI, della direzione del PCI, A COSSUTTA, della direzione del PCI, sen. VITTORELLI, della direzione del PSU, prof ALDO GAROSCI, dell'università di Torino, avv N LOMBARDI, prof. C SAMONA', della facoltà di magistero univ Roma; prof V BODINI, della facoltà di magistero univ. di Bari; prof. D. PUCCINI, della facoltà di magistero univ. Cagliari; prof M. SANSONE, preside facoltà di lettere univ. di Bari; prof. LORE TERRACINI, della facoltà di magistero univ. di Torino; prof. G.C. ARGAN, direttore dell'Istituto di storia dell'arte dell'università di Roma; prof. R. BIANCHI BANDINELLI, accademico dei Lincei; prof. LOMBARDO RADICE, dell'università di Roma, direttore di «Riforma della scuola»; prof. ELIO CONTI, dell'università di Trieste; MARIO SPINELLA; prof. MARIO GOZZINI, saggista; G. DESI', scrittore; NICCOLO' GALLO, critico letterario, GIUSEPPE UNGARETTI, poeta, LUIGI NONO, compositore, EMILIO VEDOVA, pittore, GILLO PONTECORVO, regista; FRANCO SOLINAS, regista, CESARE ZAVATTINI, regista; FRANCO ROSI, regista; GIACOMO MANZU', premio Lenin per la pace; M MAZZACURATI, premio Presidente della Repubblica, ALFONSO GATTO, poeta, avv. B ANDREOZZI, dell'Associazione giuristi democratici, CLAUDIO PETRUCCIOLI, segretario della FGCI; prof. FAVILLI, dell'università di Bologna, dr. G. FANTI, sindaco di Bologna, avv. R. BONAZZI, sindaco di Reggio Emilia; R. TRIVA, sindaco di Modena, OTTAVIANI, sindaco di Terni, W CECCARONI, sindaco di Rimini; il presidente dell'Amministrazione provinciale di Bologna, VIGHI; il presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze, GABUGGIANI.

Fra i primi a far pervenire la loro adesione all'appello per la quarta conferenza sono stati.

l'on. UGO LA MALFA, segretario del PRI; il prof. MACRI, dell'università di Firenze, prof. GIUSEPPE SANSONE, direttore dell'Istituto di lingue e letterature romanze dell'università di Bari; prof FRANCO FERRI, segretario generale dell'Istituto Gramsci, il prof PAOLO LARIZZA, direttore della clinica medica dell'università di Perugia e la prof M. LARIZZA, dell'università di Pavia, ROBERTO ROVERSI, direttore di «Rendiconti», D JAVARONE, direttore di «Carte Segrete», MIRIAM MAFAI, direttore di «Noi Donne»; il prof. CLETO CARBONARA, ordinario di storia della filosofia all'università di Napoli; la prof. ROSA ROSSI, dell'università di Catania; NORBERTO BOBBIO, GIOVANNI GIUDICI, RENATO GUTTUSO, ATTARDI, A. DE STEFANO, CALLISTO COSULICH ed EDOARDO BRUNO, direttore di «Filmcritica», la scrittrice FAUSTA CIALENTE.

Daremo nei prossimi giorni notizia delle adesioni già pervenute al Comitato italiano per la quarta conferenza dell'Europa Occidentale per la Spagna, il cui recapito è viale Carso 51, Roma.

Il 26 aprile del '66 un sisma distruggeva una delle più grandi città dell'URSS

Due giorni dopo il terremoto a Tashkent sorse una «città» di ben 12 mila tende

Tutta l'Unione si mosse in aiuto della capitale dell'Usbekistan - Le immense rovine materiali - L'ondata dei soccorsi - La ricostruzione è rapida grazie all'autonomia del potere locale - In un anno ricostruiti un milione e 400 mila mq di abitazioni a prova di sisma - Entro il '70 la ricostruzione sarà completata - La prima metropolitana dell'Asia continentale

DALLA REDAZIONE

MOSCA, gennaio

Il pensiero di molti sovietici è ritornato in questi giorni a quel 26 aprile 1966 in cui appresero che una delle più grandi città dell'Unione, Tashkent, era stata sconvolta dal più tremendo terremoto dell'ultimo secolo.

Le rovine materiali furono immense: andarono perduti 2 milioni 260.000 metri quadrati di abitazioni, sconvolti i servizi pubblici. Poche ore dopo il disastro erano sul posto il segretario del PCUS e il Capo del governo che insediarono, a lato del governo repubblicano usbeko un comitato avente pieni poteri, presieduto dal vicepresidente del Consiglio Novikov. Fu riunito l'attivo del partito e tenuto un comizio di lavoratori per dare subito inizio all'opera di soccorso. Le unità dell'esercito dislocate nella Repubblica e molte di quelle stanziate nelle Repubbliche vicine furono mobilitate. Entrò in azione un massiccio ponte aereo per i soccorsi. Le prime cose ad essere fatte furono i centri sanitari d'emergenza, la costruzione di una grande tendopoli (in aprile il clima è già caldo in Usbekistan), l'istituzione di una serie di grandi cucine, l'abbattimento delle case pericolanti, il trasporto dell'acqua dolce.

Nel giro di un paio di giorni la tendopoli comprende 12 mila tende e si organizza secondo criteri di ordine urbano. Si formano strade che riprendono i nomi di quelle distrutte, si assegnano regolari numeri civici, ogni settore ha una tenda-ospedale, una tenda-mensa, una tenda-negozio.

Ben presto arrivano i gruppi elettrogeni per l'illuminazione e si cominciano a fare, perfino, regolari proiezioni cinematografiche e concerti. Al terzo giorno, gli operai e gli impiegati tornano al lavoro nelle rispettive aziende. Si formano squadre di volontari per i lavori di ricostruzione. Le organizzazioni di partito dei sindacati, del Komsomol presiedono alla assegnazione dei compiti. Il Soviet supremo avoca allo Stato le spese di alimentazione per un mese. 6.500 famiglie vengono trasferite in altre città della Repubblica, altre centinaia partono per le Repubbliche asiatiche, per la Russia e l'Ucraina. Ma non vi rimarranno molto: quasi tutte rientrano nel giro di qualche settimana perchè sanno che è iniziata la ricostruzione, vogliono parteciparvi e tornare alla normalità.

Diciotto giorni dopo il terremoto, era già diventato legge il piano generale volto a liquidare le conseguenze del sisma. Viene formato un ente per elaborare e gestire il piano di ricostruzione. I suoi mezzi sono imponenti: 60 miliardi di lire dal governo centrale, 215 miliardi del governo repubblicano, 20 000 operai e tecnici provenienti da ogni parte dell'URSS con la relativa attrezzatura.

Parallelamente si sviluppa la solidarietà dei poteri pubblici delle grandi città e di milioni di singoli cittadini. Mosca invia quindici treni di costruttori e s'impegna a edificare 230 000 mq di abitazioni; nel complesso la Repubblica russa s'impegna per 330 000 mq., l'Ucraina per 160 mila, e così via. Mosca ospita nelle sue scuole-convitto oltre 4 000 scolari usbeki. Uno dei primi impianti ad essere costruito è uno stabilimento di pannelli prefabbricati per l'edilizia.

La solidarietà privata assume i caratteri di un'ondata collettiva. E' assurto a simbolo di questa ondata, l'esempio dato dalla settantenne signora Maksimovic di Sinferopoli. Ha donato tutti i suoi risparmi alla famiglia Kadgev che durante la guerra aveva perduto tre figli, uno dei quali nella battaglia per liberare Sinferopoli. Con quel denaro, si è potuta costruire una casa di tre camere. Gran parte di questi aiuti sono venuti da quelle famiglie che durante la guerra, abbandonarono le loro località occupate dai tedeschi e furono accolte proprio in Usbekistan. Ma naturalmente la solidarietà privata ha assolto solo ad una funzione complementare.

Dal punto di vista sociale il dato più rilevante è costituito dal fatto che lo Stato ha preso a proprio carico le spese di ricostruzione delle case di proprietà pubblica e di proprietà privata. Chi ha voluto costruirsi una casa più grande di quella che possedeva (a Tashkent è molto diffusa la proprietà privata delle abitazioni) riceve dallo Stato un credito agevolato per la differenza, mentre l'azienda a cui appartiene il singolo lavoratore garantisce la fornitura dei materiali e della mano d'opera.

Uno dei fattori decisivi della rapidità dell'opera di soccorso e della vastità di quella ricostruttiva è costituito dall'ampiezza dei poteri e dei mezzi di cui è dotato il governo locale. Il Soviet repubblicano e il suo esecutivo hanno potuto prendere misure immediate, concentrare mezzi, elaborare piani. Le autorità centrali non hanno fatto che adeguarvisi e concedere i loro aiuti straordinari nella misura necessaria alla loro attuazione. Per dare un'idea di quanto ampie siano quelle che in Italia si chiamano autonomie locali, basti richiamare il fatto che il governo usbeko ha potuto stanziare, nell'anno del terremoto, capitali per un miliardo e 300 milioni di rubli, di cui un quarto destinati alla ripresa economica della capitale. Così in un solo anno sono stati costruiti 1.400.000 mq. di abitazioni.

A che punto e come si caratterizza la ricostruzione? Prima di tutto si è proceduto all'edificazione di grandi centri autosufficienti nella cerchia esterna della città. Quelli che due anni orsono erano piccoli villaggi, come Ciланzar e Sergheli sono ora grandi centri. Il primo conta 200 000 abitanti. Il secondo — più piccolo — è stato donato dal ministero della Difesa ed edificato dai soldati. Ma si costruisce molto anche nelle vecchie zone rimaste distrutte. Il centro, che fa perno sulla piazza Rossa, è già terminato. Vi si trovano grandi edifici fra i 7 e i 19 piani, costruiti a prova di sisma, in grado cioè di resistere al nono grado della Scala Mercalli. Contrariamente alle zone periferiche che hanno assunto lo stesso, tipico volto di tutte le altre nuove città sovietiche (con la prevalenza del prefabbricato di color bianco), nel centro gli architetti hanno compiuto uno sforzo di caratterizzazione nazionale per realizzando la maggior modernità tecnica ed estetica.

Tashkent è ancora un enorme cantiere. Entro il '70 saranno costruiti cinque milioni e mezzo di mq abitabili, cioè quanti ne aveva in totale prima del terremoto più di una quinta parte costituiranno il regalo delle altre città sovietiche. Questo sforzo imponente è concentrato e ben rispecchiato nei tassi d'incremento degli investimenti per le costruzioni. Nel 1967, tale incremento è stato in URSS dell'8 per cento ma è stato del 25 per cento nell'Usbekistan. Naturalmente, ricostruendo, il volto della città muta.

Il terremoto ha cancellato quasi completamente il disegno asiatico e islamico di Tashkent. Si sarebbe preferito conservarlo, almeno in parte. Bisognerà, d'ora in avanti, accontentarsi di vederlo filtrare attraverso la razionalità delle opere moderne, attraverso, ad esempio, la metropolitana che entrerà in costruzione tra poco. Sarà l'unica metropolitana dell'Asia continentale.

Ai ricostruttori di Tashkent — secondo la tradizione sovietica — viene consegnata una piccola medaglia-ricordo. Vi si vede la silouette di un alto edificio coperta per tre quarti da una rosa viola, un segno di fiducia e di bellezza.

Enzo Roggi

Una fotografia dell'aprile 1966 ripresa a Tashkent nei giorni del terremoto.